



# **Missione Ucraina.**

Una storia ripetibile.

Un breve racconto di Giovanni Cerutti.



## **Scopo del racconto.**

Ciò che è stato sbattuto in faccia alla squadra operativa di cui leggerete in queste pagine, partita alla volta del confine slovacco/ucraino in questa prima esperienza, è stato il senso di urgenza assoluto.

Da qui, l'idea di diffondere questa iniziativa, certamente una fra le millemila che stanno grazie a Dio accadendo, col preciso scopo di comunicare agli indecisi di prendere il coraggio a due mani e agire, di dimostrare ai «San Tommaso» che si può davvero fare anche perché non c'è nulla di particolarmente pericoloso, avendo solo cura di non allestire un'armata Brancaleone, naturalmente.

Perché l'azione è l'unica risposta all'urgenza.

No, non è stata esattamente una passeggiata mettersi in moto con una carovana delle dimensioni che leggerete, attivare un gruppo spontaneo e indipendente che si è mosso per il bene del prossimo, ma queste poche righe proveranno che splendida esperienza è stata.



## **Perché questa spedizione?**

Perché fra domenica 13 e martedì 15 di questo maledetto marzo 2022, con un tempismo che ha quasi del miracoloso (dall'embrionale "vieni anche tu?" alla partenza effettiva sono passati meno di 8 giorni), è stata effettuata una spedizione che in poco più di 48 ore ha visto una squadra di 24 persone partire da Milano alla volta del confine slovacco/ucraino?

Perché si doveva fare.

## **Perché la Slovacchia?**

Perché le informazioni raccolte durante la settimana preparatoria, attraverso quella che è corretto definire una notevole attività di intelligence, ha chiaramente «detto» che il confine slovacco/ucraino, al momento della spedizione, era il più bisognoso di attenzioni.

Perché le informazioni erano corrette.



## **Obbiettivi.**

La missione aveva 2 obbiettivi fondamentali: consegnare 15 metri cubi abbondanti di materiali utili ai rifugiati - frutto della generosità di un numero impressionante di persone - ad un punto di raccolta in Slovacchia e, soprattutto, portare in Italia almeno 30 ucraini letteralmente spaesati.

Dopo circa 48 ore dalla partenza, dopo 3.000 chilometri abbondanti percorsi, dopo una stanchezza che si è palesata solo a missione compiuta, i risultati attesi sono arrivati.

Anzi, è successo qualcosa di meglio.



## **Le squadre: team operativo.**

La squadra in viaggio era composta da donne e uomini, giovani e meno giovani, persone che hanno affrontato la spedizione con entusiasmo, impegno e attenzione, che non si sono nascoste dietro alibi di chissà quale natura per stare a casa ma hanno reagito istintivamente alla chiamata che era arrivata.

Un gruppo di 24 partecipanti fra leader e vice, piloti e secondi piloti, un medico, un'assistente sanitaria, una interprete e un meccanico; solamente per dire che dopo l'improvvisazione iniziale sono stati allestiti equipaggi ben assortiti, con «secondi» del medesimo valore e utilità dei «primi».

Il parco mezzi dei «Piloti Missione Ucraina», com'è nominato il di cui gruppo WhatsApp, ha potuto contare su un 1 «toyotone» battistrada, 7 van da 9 posti per trasporto persone e 2 furgoni per trasporto merci; mezzi sia di proprietà che noleggiati, in ogni caso tutti carichi (stracarichi) di materiali e di altrettanta speranza.



## **Le squadre: backoffice.**

La squadra a casa, la rete di supporto si intende, è arrivata propagarsi superando più di 400 persone coinvolte.

Persone attive a vario titolo, persone che si sono occupate del prima (della logistica, delle prenotazioni, delle donazioni), del durante (il dipartimento cose complesse) e del dopo (del ricevimento, dell'ospitalità e dell'assistenza dei rifugiati).

Persone che in alcuni casi pensano di non aver fatto abbastanza ma che col proprio pensiero positivo (e diffuso) hanno fatto più che abbastanza, persone che se non ci fossero state veramente non avrebbero permesso a questo testo di essere battuto, indipendentemente dal tipo e dalla quantità di supporto fornito, che sia stato fisico o immateriale.

Tutti, ma proprio tutti con un entusiasmo formidabile.



## **Prima tappa.**

Sono le 19:30 di domenica 13 marzo 2022: la carovana si avvia da Milano.

Dopo circa 1.300 chilometri di guida non-stop attraverso il nord Italia, la Slovenia e l'Ungheria, tre soste tecniche per rifornire i mezzi ed effettuare i cambi-guida fra i piloti, la spedizione giunge nella parrocchia slovacca di Sobrance.

Sono le 12:00 di lunedì 14 marzo.

Lì si scaricano tutti i rifornimenti (davvero una montagna di materiale) che permetteranno ai rifugiati in transito da quel punto di ottenere un pasto caldo, un cambio d'abito, un primo soccorso minimale per qualche malanno.

Materiali previsti per assistere tanto i grandi quanto i piccini.



## **Seconda tappa.**

Scaricato il tutto (operazione impegnativa ma ben scandita) la carovana si dirige al confine fra Vyšné Nemecké e Užhorod, le località di frontiera fra Slovacchia e Ucraina.

Lì avviene l'immersione nella realtà: una realtà organizzata per gestire il flusso migratorio visto nella giornata di ieri ma certamente non adatta a sostenere l'eventuale, possibile e probabile incremento del flusso di malcapitati in uscita dall'Ucraina.

Una realtà dove, rispetto alla parrocchia dove è stata scaricata la merce, i discorsi, le considerazioni, le chiacchiere sul soccorso si sono trasformate in silenzi urlanti, in sguardi preoccupati e spaventati, le parole sono state sostituite da scossoni emozionali potenti, il senso di urgenza si è palesato con tutta la sua forza.

Riferendoci, appunto, alla sola giornata di ieri lunedì 14 marzo 2022.





## **Dignità.**

Ma, ed è un "ma" grande così: da quel luogo è uscita potentemente la qualità delle qualità.

La dignità, la dignità di un popolo in fuga, la dignità di quel popolo in fuga.

Persone in fuga dall'idiozia dell'uomo, da qualcosa di diabolico, persone in fuga dalla loro terra e dai loro affetti; esseri umani apparentemente non in pessime condizioni (fisiche) ma solo fin quando non capita di scrutare nel profondo dei loro sguardi e si capisce dove hanno la testa.

Persone costrette a dimostrare (obtorto collo) la capacità di adattamento degli esseri umani, capacità indispensabile per poter alimentare una speranza per il proprio futuro.

Persone che dimostrano coi propri bagagli ridotti a meno che all'osso che è la dignità l'unico fardello da avere sempre con sé.

Tutto il resto è abbandonabile.



## **Estrazione.**

Ci si scuote, la squadra torna decisamente operativa.

Si ringrazia di aver dei volontari in loco che facilitano le parti burocratiche e avvicinano ai mezzi della squadra 42 rifugiati.

Non si capisce esattamente come siano stati scelti, ma traspare un metodo affidabile, si suppone che siano persone (non tutte, e del tutto) adatte ad affrontare il viaggio e che Milano, l'Italia, sia la meta da loro desiderata, sono persone basite nel vedere che in questa follia c'è qualcuno che vuole e può alimentare la loro speranza.

Persone salite a bordo con quelle quote ben più che comprensibili di diffidenza e di dubbio, accompagnate da quella evidente sensazione che il primo passo all'interno dei veicoli sia un salto verso l'ignoto, qual è in fondo, persone convinte che però sia l'unico gesto intelligente, in quel frangente, per confermare a se stesse di non volersi rassegnare perché la vita è la vita.



## **Terza tappa.**

Contemporaneamente all'accoglienza dei rifugiati sui mezzi, l'altra metà della squadra riprogetta il piano di rientro.

Si sta attenti a scegliere il più adatto per allontanarsi dal confine slovacco/ucraino, perché si capisce che i rifugiati debbano (e vogliono) allontanarsi il più possibile da quel maledetto non luogo.

Sono circa le 16:00 di lunedì 14 marzo e dopo più o meno 12 ore di guida alternata, e qualche sosta tecnica, si giunge in una struttura della protezione civile slovena per riposare qualche ora: la notte è molto fonda.

E da lì, verso le 9:30 di martedì 15 marzo, la carovana si rimette in moto per raggiungere il punto di raccolta definito in precedenza, luogo in fondo a pochi chilometri dall'amata Madonnina, appena fuori Milano.

Destinazione che viene raggiunta attorno alle 16:30, sempre di martedì 15 marzo.



## **Asilo.**

Ogni rifugiato, senza alcuna eccezione, ha trovato asilo al rientro, grazie a ricerche sistematiche e continue da parte di autentici angeli.

È stata fornita ospitalità di breve periodo per quelli di loro che sono andati (o andranno) a ricongiungersi.

Sono state trovate sistemazioni di lungo periodo per chi di loro considererà (vorrà/dovrà considerare) la giornata di oggi come la prima di una nuova vita.



## **Impegno.**

Il viaggio è stato davvero molto impegnativo (fisicamente/mentalmente) ma, parlando della squadra operativa, tutto ciò è andato sottotraccia, una dormita ristoratrice (o due) ha cancellato ogni fatica fisica.

Ciò che non è stato cancellato però, consultando diversi gruppi di WhatsApp, è il desiderio di proseguire nell'impegno verso questi esseri umani perché è certo che questa maledetta situazione richiede (sicuramente) la costanza dei maratoneti e non (solo) la reattività degli sprinter.



## **Gioia.**

Parlando di gioia (potente e contagiosa), in questo caso si intende quell'empatia emersa dal primo momento fra i 24 viaggiatori.

Una vicinanza trasformatasi in una sana e utile complicità in un gruppo di persone praticamente sconosciute fra di loro prima della partenza.

E parliamo di quel supporto morale (invisibile ma quasi tangibile) su cui gli operativi hanno effettivamente potuto contare grazie alle azioni e ai pensieri positivi di chi è rimasto a casa.

Pensieri, parole, azioni fondamentali.



## **Guarigione.**

Chiunque abbia fatto parte del “Gruppo Piloti Ucraina” e dell’enorme gruppo di supporto, quindi nessuno escluso, ha un nuovo graffio nell’anima.

Un graffio profondo secondo solo allo sbigottimento dei rifugiati alla frontiera, bruciante come la gratitudine di quei pochissimi che sono stati avviati verso lidi più sicuri.

Più di 400 persone, però, stanno sentendo che quel graffio è in via di guarigione, la cicatrice che lentamente lo suturerà rimarrà lì per ricordare a tutti che siamo solo all’inizio di questo nuovo ed ennesimo evento diabolico.

Il cui antidoto è sempre e solo uno: l’azione.



## **Quindi.**

Non importa in quale/quanta parte si possa contribuire alle cause sociali, o in che ruolo.

Anche il minimo supporto, messo a sistema, restituisce effetti potenti.

Perché ogni granello di sabbia genera sempre una spiaggia, in questo caso certamente non l'ultima.

Certo, ci vuole coraggio e ci vuole costanza, significa fare e significa faticare.

Ma il premio è grande.





## Ah già...

...ma cos'è successo di meglio?

Date retta a quella voce che vi dice di fare qualcosa: organizzatevi (per bene) con le persone che amate, lasciate che la vostra iniziativa si propaghi, anzi, diffondetela per primi.

Preparatevi a trovarvi di fronte a sconosciuti che sentirete poi come fratelli, non fate alcuno sconto alla preparazione del viaggio, alla sicurezza e alle condizioni generali.

E poi partite.

Dopo pochi chilometri inizierete a sentire qualcosa, una sensazione positiva, che al rientro vi farà capire cosa è successo di meglio agli altri, e a voi stessi.





**Buon viaggio!**

